



## Intervento del Vescovo Domenico

Verona, 24 dicembre 2023

Editoriale pubblicato dal quotidiano L'Arena

### La tregua di Natale

Provo sempre un certo imbarazzo a Natale per via della melassa montante che rischia di avvolgere ogni cosa. Siamo tutti rassegnati allo scambio compulsivo di auguri, ben sapendo che poco o nulla cambierà tra qualche giorno. Per fortuna, è altrove il senso nascosto del Natale. Si tratta di tornare al cuore di un fatto, avvenuto in un angolo sperduto del Medioriente, di nome Betlemme, destinato a far ripartire il corso della storia umana. A tal proposito, anche per chi non crede, o poco o nulla sa intorno a Gesù, resta una domanda: come è possibile che un bambino getti nel panico il potere, al punto che Erode decida di uccidere tutti i bambini fino ai due anni per essere certo di averlo eliminato? A questa domanda se ne affianca subito un'altra: come mai nel mondo non c'è mai pace? Dunque, per intenderci, non da quando la Russia ha invaso l'Ucraina o Israele ha reagito alla mattanza di Hamas, mettendo Gaza sotto assedio. Da sempre esiste una pace solo apparente, come ai tempi di Ottaviano che pur fece costruire a Roma l'*Ara Pacis* nel 9 a.C. Ma la *pax romana* era solo apparenza. Sotto la scorza di un potere smagliante ed assoluto si moltiplicavano resistenze e violenze, soffocate nel sangue. Anche oggi il numero dei conflitti sparsi nel mondo sono centinaia e il fatturato per le spese militari non è mai stato così alto.

Che cosa porta allora il Natale di Gesù, visto che le cose restano più o meno le stesse, peraltro, proprio nella Terra, da cui tutto ha avuto origine? Porta con sé una piccola speranza che va coltivata insieme. Consiste nella fiducia intorno a ciò che è umano che è ben rappresentato da un "segno", di cui parla l'evangelista Luca (2,12): "*Troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*". Un "bambino" dice che l'umanità è fragile, indifesa e in perenne divenire; il fatto poi che sia "avvolto in fasce" suggerisce che lo sviluppo umano "non fa salti", cioè non procede per strappi e conflitti, ma per cura ed attenzione; infine, la "mangiatoia" descrive lo spazio vitale di un mondo che è la casa comune, da cui tutti siamo nutriti. Ce n'è abbastanza per ridefinire la logica delle relazioni tra i popoli e tra le persone. Non vi è dubbio, infatti, che ai nostri giorni si affermino tendenze sempre più disumanizzanti come la divisione del mondo in due blocchi; la preferenza per il conflitto come soluzione dei problemi, invece del dialogo e del confronto; infine, la logica vincente delle armi che costituiscono in assoluto uno dei *business* più lucrosi al mondo. Di fronte a questo scenario mondiale

siamo atterriti e impotenti. Ma il Natale spinge ancora a ritenere che si debba cogliere nel buio della notte alcuni segnali luminosi che cominciano a consolidarsi.

Il primo è la diffusa consapevolezza tra le generazioni più giovani che esiste un nesso inscindibile tra guerra e ingiustizia, tra sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale. Nessuno è più disposto a credere che le guerre siano per una buona idea o per qualche giusta causa, ma sono sempre l'effetto di una ingiustizia e, comunque, sono puntualmente legate a inconfessati interessi di tipo economico e geo-politico.

Il secondo è la percezione di essere ad un "punto di svolta" dove non è più possibile spingersi oltre senza correre il rischio dell'autodistruzione. La deterrenza nucleare resta un monito in grado di non spingere oltre l'acceleratore della storia. Ci vogliono donne e uomini di buona volontà che diano concretezza a questa consapevolezza che rischia di diventare realtà.

Infine c'è la chiara coscienza che solo vivere in pace rende possibile godere dei beni della vita, nessuno escluso; mentre la guerra desertifica progressivamente ogni bagliore di umanità e toglie la luce negli occhi dei bambini e dei grandi perché non è affatto vero che sia più efficace e risolutiva.

Mentre chiudo queste poche righe è ormai chiaro che a Gaza non ci sarà alcuna tregua in vista del Natale. Si racconta, invece, che attorno al Natale del 1914 si materializzò all'improvviso una tregua in varie zone del fronte occidentale della prima guerra mondiale tra i membri delle truppe tedesche e britanniche, schierate sui lati opposti del fronte. Quella che è passata alla storia come "la tregua di Natale" fu un movimento spontaneo di soldati accomunati dalla stessa fede cristiana che andarono oltre le rigide imposizioni dei rispettivi Governi e per un momento fraternizzarono, scambiandosi cibo e *souvenir*. La qual cosa appare ancora oggi così strabiliante da non essere storicamente del tutto accertata. Comunque siano andate le cose quella "tregua" diventa ora un augurio. Soltanto questo augurio: che i cambiamenti attesi si sviluppino dal basso, attraverso una mobilitazione delle coscienze di tutti, grazie allo spirito sottile del Natale che non cessa di farsi strada tra le pieghe della nostra travagliata umanità.